

Per pagare
il canone Rai
l'urgenza
è massima.

L'Unità *due*

Fino al
28 febbraio
la soprattassa
è minima.

RAI

DOMENICA 22 FEBBRAIO 1998

Sesso e prestazioni sportive, chi li vede nemici, chi alleati. Storie di antichi pregiudizi



Amore

Il decatleta tedesco
Frank Busemann
con la fidanzata

da record

Va a finire che è tutto merito di Benetton, se Deborah, anzi Deborah, ha vinto la medaglia d'oro nel Giganton in Giappone. Siamo un paese risaputamente maschilista. Sara Simeoni non realizzò forse il record del mondo di salto in alto imitando lo stile di un uomo, Fosbury, e ispirata da una musa coi baffi di nome Ermio Azzaro, suo marito nonché allenatore? E Marlene Ottey, sprinter giamaicana, non fortificò le sue prestazioni sui 100 e i 200 metri durante la love story con un altro atleta, Stefano Tilli, alla stessa maniera con cui Fiona May prese a dominare nel salto in lungo dopo esser diventata la signora lapichino, cioè la moglie dell'ex primatista italiano di salto, e pazienza che fosse salto con l'asta?

Il caso Deborah Compagnoni-Alessandro Benetton ci insegna tutta un'altra cosa: che quando trionfa «lo» amore, come scriveva sul quaderno quel bimbo che non aveva più spazio per andare accapito dopo la elle e l'apostrofo, non ce n'è per nessuno. È la forza dell'amore, anche quella che cantava Eugenio Finardi, che spinge sulle vette a fioccare gli ori, che trascina e travolge. Una valanga, appunto.

Eravamo pronti a ironizzare sul-

la nuova coppia, sui fidanzati d'Italia scovati da Novella 2000 sulle nevi di Cortina, la campionessa di sci e il rampollo dorato della famosa dinastia di Treviso con laurea a Boston e il Master ad Harvard. Due cuori e un maglione. Lei, tutto skilift e allenamento, dopo il Natale a Cortina non sembrava più lei. Diceva: «L'amore è quella cosa che ti dà felicità, voglia di correre, di vincere», però non vinceva più e, più che correre, sembrava passeggiare sulle piste. Disturbata dall'amore? All'inquietante interrogativo, nelle settimane prima dei Giochi invernali, han dovuto rispondere in italo-tedesco anche i Thoeni della

situazione, cioè gli allenatori di Deborah, e con quale fatica si può soltanto intuire. Ma avevano ragione loro: era tutto collegato a una preparazione mirata a raggiungere il top della forma nei giorni delle gare. Detto e fatto. «Ho finalmente capito cos'è il vero amore - dice adesso la pluricampionessa -, passare più tempo possibile con una persona per capire quanto si possa star bene insieme». È curioso, e soprattutto stridente, il contrasto fra la Compagnoni e Alberto Tomba, due persone che più diverse non potrebbero essere, ma che in questi giorni sono stati se possibile ancor più agli

Da Deborah a Tomba da Gullit a Maradona Atleti che hanno smentito una vecchia leggenda che risale al tempo dei soldati romani

opposti estremi. Mentre lei trionfava fra i paletti e nell'amore, lui ruzzolava nell'amore e fra i paletti. «Non vorrei più una compagna che storce il naso se arrivo secondo, e soprattutto voglio una donna che mi capisca a prescindere da ciò che rappresento», quando ha det-

to queste cose è sembrato chiaro a tutti il riferimento di Albertone alla sua ex, Martina Colombari, ora compagna del calciatore Costacurta.

Altre storie. «L'amore dà equilibrio a qualsiasi persona», dice Renzo Ulivieri, allenatore del Bologna, che non a caso ha ricominciato una seconda e più brillante carriera in concomitanza con l'incontro di una nuova compagna. «I sentimenti stabili favoriscono tutte le persone, non solo gli atleti la cui vita è fatta di momenti buoni e di altri meno buoni in cui la stabilità affettiva non è importante: è fondamentale. Questo vale, si capisce, per tutte le persone: operai, insegnanti, industriali, quel che volete voi. L'importante è che sia grande amore, un sentimento che consente la valutazione obiettiva e razionale del compagno. Se uno perde semplicemente la testa è una rovina: ma quando perdi la testa, significa che non l'hai mai avuta».

Nel calcio si è sempre discusso, senza trovare una soluzione, se non solo l'amore ma anche far sesso è sempre giusto, o al contrario controproducente, specie prima di un importante impegno. Ci sono esattamente due correnti di pensiero, e fino agli '60 l'Italia era ancora abbastanza bacchettona

per consentire la fuga amorosa del calciatore. Anche oggi però si discute intorno a questo circolo vizioso: è di pochi giorni la disputa fra gli allenatori della Lazio e della Roma: il primo, Zeman, assai poco malleabile; l'altro, Eriksson, assai più permissivo con i suoi pupilli. Val la pena ricordare come ai primi anni '70 facesse ancora scalpore la nazionale olandese che consentiva ai giocatori di ospitare le consorti durante il ritiro mondiale. Era l'Olanda di Cruyff: rischiò di vincere la rassegna perdendo soltanto la finalissima, malgrado i giocatori facessero le ore piccole con disinvoltura. Negli stessi anni in Italia, allenatori come Oronzo Pugliese insegnavano i giocatori appostandosi sotto il portone di casa: una volta, quando allenava a Bologna, Pugliese alla vigilia di una delicata partita con l'Inter credette di inseguire un suo giocatore, Bruno Pace, fino dentro un cinematografo. Spente le luci, lo afferrò per un orecchio accorgendosi suo malgrado che quel signore in compagnia di una bionda era un sosia

del suo numero 7, e per giunta con due spalle così. Raccontano poi che un altro giocatore rossoblu finito in prestito a Rimini, Giuliano Fiorini, fosse abituato a fuggire dal ritiro ogni sabato sera: per scaramanzia portava le sue donne nello stadio buio, e faceva l'amore sul dischetto del calcio di rigore. Ma al di là di queste storie, ci sono le realtà dei Maradona e dei Gullit, amatori instancabili che alle prodezze in camera da letto hanno sempre fatto seguire quelle sui campi di gioco. E ci sono casi come quello dell'interista Ronaldo, andato in crisi a quanto pare per la lontananza dalla bella fidanzata Susana Werner detta Ronaldinha, e tornato a segnare 4 volte in due partite, dopo esser stato raggiunto dalla sua vamp. «I generali dell'antica Roma -

racconta Ulivieri - premevano per l'astinenza dei loro soldati prima delle battaglie, asserendo che ciò aumentava l'animus pugnantium. Antichità. Io non ho mai fatto fare più di un giorno di ritiro».

Francesco Zucchini

ULIVIERI
Importante è l'equilibrio affettivo dei giocatori, io non ho mai fatto fare più di un giorno di ritiro.

Se i giornali fossero più utili della rete?

BOLOGNA. «Signori per favore, stiamo attenti all'effetto dirigibile». Le parole si sa, possono essere pesanti come pietre o leggere come piume. Ma possono anche apparire incomprensibili e questa frase detta dal professor Eco nel bel mezzo di un dibattito di quelli molto seri, in un luogo e tra gente molto seria per un attimo fa smarrire alla platea il senso della serata. «Dirigibile - sussurrano le signore piegando appena il capo verso la vicina di poltrona - ha detto proprio dirigibile? Ma il professore intuisce il brusio e affonda la spiegazione: «All'inizio di questo secolo tutti scommettevano sul dirigibile. Era più leggero dell'aria, elegante, confortevole. Eppure fu battuto a sorpresa dall'aeroplano. Non vorrei che lo stesso

errore si facesse con Internet. Non vorrei che sullo sviluppo della rete mondiale l'azzardo fosse perdente».

Gli stucchi barocchi del teatro comunale di Bologna a questo punto si illuminano un po'. È questo infatti lo spunto offerto da una serata-dibattito dal titolo promettente («Quali giornali per il Duemila»: incontro sul futuro mass mediologico della carta stampata con Ezio Mauro, Enzo Biagi e Eugenio Scalfari) ma immancabilmente avviata verso il tran tran delle frasi note come «I quotidiani sono uno specchio dove noi guardiamo dentro e una finestra dove noi guardiamo fuori» (Mauro) oppure «La neutralità non esiste. Non esiste l'oggettività della notizia» (Scalfari).

L'occasione dell'incontro è il de-



cennale della scomparsa del fondatore della cronaca bolognese di «Repubblica» Luca Savonuzzi, morto in un incidente stradale. Tutto si svolge tranquillo finché il professore non cerca di contestarli questi giornali che una recente indagine della Fieg ha rilevato essere ancora in crisi di let-

ECO
Il professore e la crisi dei quotidiani: Sono troppo simili ai settimanali e alla tv. Trasformiamoli in preziosi filtri contro la mole di informazioni dell'era tecnologica.

tori (dal '90 al '96 hanno perso un milione di copie). Di quelle accuse di Eco: i giornali oggi non vendono perché tendono alla settimanalizzazione (cioè imitano i settimanali), perché sono dipendenti dalla televisione e perché, come la tv, esagerano nelle interviste obbligando il titolista a gridare la notizia. «Il tutto - dice - porta alla frana nel petto golezio».

I direttori su questa frase si irritano un poco. Biagi (microfonato) fa un commento poco lusinghiero. Ma Eco, imperterriti, prosegue nella sua disamina. «Questo è l'oggi - aggiunge - domani con l'avvento delle tecnologie più esasperate le cose potrebbero cambiare». E cita l'esempio del dirigibile. Come dire: se tanto mi dà tanto potrebbe succedere che i quoti-

diani che guardano inquieti il loro futuro si scoprono più utili di quanto pensino perché di fronte a mole di informazioni a cui sarà sottoposto il cittadino medio, loro potrebbero rappresentare un filtro, un'area di pace, un luogo dove il tutto caotico si ricomponde e torna alla sua naturalità gerarchica. Scalfari dà atto a Eco che l'idea del giornale come filtro è interessante mentre Biagi, apparso più che scettico sulla possibilità di cambiare il giornalismo, si appella alla Bibbia per ricordare che la domanda più provocatoria che ha letto in vita sua è stata fatta da Dio a Caino quando gli chiese dove fosse finito suo fratello.

Mauro Curati

Marcello Mastroianni

Mi ricordo, sì, io mi ricordo

Per la prima volta in videocassetta l'autoritratto indimenticabile di Marcello Mastroianni.



In edicola